

Gazzetta del Sud 5 Febbraio 2020

I nuovi scenari di Cosa nostra chiesti più di 7 secoli di carcere

PALERMO. La Procura ha chiesto la condanna a oltre sette secoli di carcere per 56 tra presunti boss, gregari, estortori e prestanomi dei clan palermitani finiti in manette nell'ambito dell'inchiesta denominata Cupola 2.0 che svelò il tentativo della mafia - secondo l'accusa - di ricostituire la commissione provinciale e ricostruì gli organigrammi dei mandamenti di Tommaso Natale, Porta Nuova, Pagliarelli, Misilmeri, Belmonte Mezzagno e Villabate. Il processo si svolge col rito abbreviato davanti al gup Rosario Di Gioia.

L'accusa in aula era rappresentata dai pm della Direzione Distrettuale Antimafia Amelia Luise, Dario Scaletta e Francesca Mazzocco. I pm hanno chiesto pena comprese tra 2 e 20 anni.

Per i collaboratori di giustizia la Procura ha sollecitato la concessione della speciale attenuante prevista dalla legge per il contributo dato alle indagini. Dall'inchiesta emerse il ruolo di vertice di Settimo Mineo, 80 anni, professione ufficiale gioielliere, già condannato al maxiprocesso. Per lui la Procura ha chiesto 20 anni di reclusione. Sarebbe stato lui, nel corso di un summit con Filippo Bisconti, allora reggente del mandamento mafioso di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, ora collaboratore di giustizia, e Gregorio Di Giovanni (anche per lui sono stati chiesti 20 anni), reggente del clan Porta Nuova, a stabilire le nuove regole della mafia palermitana che dovevano assicurare la gestione dopo la morte di Riina. In un'ottica di tregua tra famiglie mafiose. Tanto che è emersa la volontà di chiudere la pagina sanguinosa dei conflitti e aprire una stagione di pacificazione, mettendo fine alla guerra tra corleonesi e cosche perdenti. Per Bisconti i pubblici ministeri hanno sollecitato cinque anni e due mesi in virtù della sua collaborazione con la giustizia. L'indagine raccontò una mafia più interessata che mai agli affari: la droga, antico business per anni lasciato alla 'ndrangheta, le scommesse online, nuova frontiera del guadagno illecito, le estorsioni.

I carabinieri ne accertarono più di 30. Bersagli commercianti e imprenditori, soprattutto edili.

In carcere finirono anche due rampolli di clan storici: Calogero Lo Piccolo, figlio del padrino di San Lorenzo Salvatore Lo Piccolo, e Leandro Greco, nipote di Michele Greco il "papa", storico boss della vecchia guardia protagonista al maxiprocesso istruito dal pool antimafia della procura di Palermo. Per loro sono stati chiesti rispettivamente 20 e 16 anni di carcere.

La requisitoria, condotta dai quattro titolari dell'indagine, ha tenuto conto delle numerose recidive contestate agli imputati, quasi tutti capi storici dei mandamenti del capoluogo siciliano e della provincia, pronti a riprendere le fila di un'organizzazione che aveva bisogno di un nuovo vertice, affidato - nelle intenzioni dei boss - a Settimo Mineo, anziano capo della borgata di Pagliarelli.